

Siamo alla vigilia del XVI Congresso CGIL e sarà bene iniziare una serie di riflessioni utili.

Il momento è difficile.

Ci ritroviamo Berlusconi al Governo che può vivere di rendita grazie anche ai gravi errori commessi dal Governo Prodi.

Prodi ha deluso le aspettative e le speranze di milioni di italiani.

Ne sta pagando lo scotto il PD, ma soprattutto la sinistra radicale che non ha più rappresentanza nel Parlamento Italiano ed Europeo.

Tutto ciò determina l'assenza di una vera opposizione nel Paese, oggi più che mai indispensabili.

Non sono soggetti credibili né il PD, né Di Pietro, che nonostante la grande visibilità mediatica non rappresentano alcun pericolo per un Governo Berlusconi che vedo scaltro e determinato.

Berlusconi è consapevole che molte sue posizioni e scelte trovano consensi anche tra chi si dovrebbe opporre. È un problema serio con il quale la sinistra dovrà fare i conti.

Un'interpretazione della realtà a senso unico che non vede voci alternative credibili.

La sinistra radicale, non avendo rappresentanza istituzionale ha pochi spazi mediatici. La sua voce arriva a pochi.

Va inoltre recuperata quella credibilità che abbiamo perso nell'alleanza con le forze politiche che hanno sostenuto il Governo Prodi.

Oggi si tratta di ricostruire un pensiero alternativo che sappia rimettere in campo energie e speranze.

La CGIL ha grandi responsabilità.

Non può e non deve sostituirsi ai partiti, ma può essere un riferimento essenziale. Per i lavoratori e per la sinistra.

L'egemonia culturale della destra va contrastata efficacemente.

Il libro bianco di Sacconi è oggi la Bibbia di quel pensiero.

Si devono ridurre sempre più i costi dello stato sociale, perché considerato troppo oneroso per la finanza pubblica.

Gli individui dovranno capire l'importanza di ridurre il proprio reddito attuale per mettere da parte i soldi per le pensioni e le prestazioni sanitarie integrative.

Questo dogma di Sacconi dovrà valere per tutti i settori.

L'importante è che si rompa il monopolio del pubblico a tutto vantaggio del privato. Tutto ciò va fortemente contrastato.

L'idea che il privato funzioni meglio del pubblico è priva di fondamento. Lo dimostra la qualità dei servizi che già oggi offre il privato.

Una qualità scadente, ben nota a chi lavora nel settore pubblico.

La sicurezza è l'altro grande business, ma è anche un grande investimento politico ed elettorale.

La destra ha bisogno di alimentare il senso di insicurezza, perché un cittadino che ha paura è facilmente condizionabile.

È persino disposto a rinunciare a parte dei suoi diritti per ottenere promesse e rassicurazioni.

L'incremento dei soldati in città, la moltiplicazione degli istituti di vigilanza e le ronde vanno in questa direzione. È funzionale.

Si militarizza il territorio illudendo il cittadino che l'unica risposta utile ed efficace per dare sicurezza sia quella.

Noi militanti della sinistra sappiamo che non è così ed abbiamo proposte alternative molto sensate, ma purtroppo anche tra le nostre fila vi sono ingenui sostenitori della "tolleranza zero".

Altro segnale della nostra debolezza culturale e della forza mediatica della destra.

La questione immigrazione è centrale.

Due sono le strade possibili: il respingimento o il favorire un processo di integrazione.

Berlusconi ha scelto la logica del respingimento. Una scelta ottusa e antistorica, ma che persegue con determinazione anche perché pressato dalla Lega che ne ha fatto la sua bandiera.

Il recente pacchetto sicurezza nasce proprio sull'equazione:

immigrato = delinquenza e insicurezza.

Si introduce il reato di clandestinità e non solo.

È una follia che comprometterà la serena convivenza civile di tutti noi.

Il Presidente Napolitano l'ha capito, ma ha firmato lo stesso questa legge.

Non doveva. Meglio sarebbe stato se avesse spiegato che i 4 milioni di immigrati regolari in Italia producono il 9% del PIL.

Hanno un costo sociale di un miliardo all'anno, ma ci garantiscono un gettito fiscale di 3,7 miliardi.

Si calcola che nel 2050 la loro presenza sarà triplicata.

Tutto ciò è per noi italiani una grande fortuna, perché senza di loro il nostro accentuato processo di invecchiamento pregiudicherebbe le capacità produttive del Paese.

Mi rendo conto che non sia facile individuare gli strumenti utili per favorire un corretto processo di integrazione. Ma non ho dubbi.

La ricerca va fatta all'interno di questa prospettiva.

Sono anche convinto che la risposta più efficace a chi sostiene la logica del respingimento, sia quella di dare un ruolo importante all'immigrato.

Bisogna dare loro il diritto di voto.

Solo così la politica dovrà e vorrà farsi carico dei loro problemi e delle loro aspettative. Non c'è dubbio.

Se i cittadini immigrati avranno possibilità di voto anche i partiti di destra e la Lega saranno costretti a trattarli meglio. È la logica dei numeri.

Ritengo che la conquista del diritto di voto per i cittadini immigrati sia una battaglia fondamentale per tutti coloro che credono nell'importanza di un vero processo di integrazione. Non è più rinviabile.

A tal proposito è bene che si sappia, che dal 1992 esiste una convenzione del Consiglio d'Europa alla quale gli Stati aderenti, si impegnano a riconoscere agli stranieri regolarmente residenti da 5 anni, l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali.

L'Italia non aderisce a questa convenzione e dunque nelle nostre città migliaia di stranieri che lavorano, pagano le tasse e usano i servizi locali,

sono esclusi dall'elementare diritto di poter partecipare alla scelta degli amministratori. Non è forse questa una battaglia credibile?

Ho accennato a tre grandi questioni, ma è evidente che la lista è molto più lunga.

Non ho accennato alla questione delle questioni e cioè il lavoro, proprio perché la difesa dell'occupazione e la lotta alla precarietà dovrebbe essere per tutti noi la mission principale.

Se la CGIL vuole avere un futuro dovrà dire la sua e scegliere.

Siamo in una fase dove si pone stringente la scelta tra il voler resistere a questo violento attacco, ai diritti ed alle conquiste del movimento operaio o l'adattarsi al ruolo di ente bilaterale.

Nel primo caso saranno determinanti le alleanze sui contenuti con le sigle extraconfederali, nel secondo caso l'alleanza con CISL e UIL che hanno già da tempo intrapreso tale percorso.

Sono d'accordo con chi sostiene che il prossimo Congresso sarà il più importante degli ultimi 20 anni.

La CGIL dovrà decidere che ruolo vuole assumere e quanto sarà disponibile a mettere in campo il conflitto.

Senza conflitto non c'è speranza di cambiamento.

Senza conflitto un Sindacato perde le ragioni stesse della sua esistenza.

Tengo a precisare che i padroni non hanno mai smesso di combattere la loro lotta di classe.

L'hanno fatto senza scrupolo alcuno. Le morti bianche ne sono un esempio costante. In Italia abbiamo 3/4 morti al giorno.

Per loro i lavoratori sono merce senz'anima. E per ottenere ciò ci vogliono ignoranti, confusi e perennemente ricattabili.

Mai dare certezze! Il plebeo deve soffrire, direbbe qualcuno!

Non c'è cosa peggiore di avere costantemente "l'ansia della sopravvivenza"  
Distruggendo sempre più quel caposaldo di civiltà che era l'impegno dello Stato di volerti star vicino "dalla culla alla tomba" (questo era il Welfare State Italiano che tutti ci invidiavano) loro oggi ti offrono precarietà ed assenza di diritti. Tutto ciò è inaccettabile!

Chi ne ha coscienza non può rinunciare al conflitto. È necessità.  
Ha senso stare in CGIL se tutto ciò diventa obiettivo condiviso.  
Io spero che i tanti iscritti giovani ed immigrati vogliano far pesare le loro aspettative.

Noi dobbiamo batterci affinché acquistino sempre più un ruolo decisivo i delegati sui luoghi di lavoro.

È indispensabile una costante sinergia tra delegati e funzionari sindacali, ma tutto ciò diventa utile se i delegati hanno voce e ruolo nelle decisioni e nelle scelte. Guai a noi se la burocrazia soffocasse ogni libera espressione ed ogni onesto dissenso.

Purtroppo tutto ciò già accade in CGIL, ma non solo lì.

L'esercizio della democrazia è faticoso, ma nessuno può chiederci di rinunciarci. Qualunque deriva va contrastata con decisione e il nostro ruolo di delegati può essere determinante.

Va preteso con ogni mezzo il rispetto delle regole che tutti insieme ci siamo dati e ci daremo. La democrazia non prevede sconti.

La CGIL deve rilanciare con convinzione e fierezza la sua storia e la sua cultura. I nostri valori storici quali la solidarietà, l'accoglienza, la difesa del lavoro e dello stato sociale sono principi che qualificano il grado di civiltà di un Paese.

E noi vogliamo far parte di un Paese civile, rispettoso delle soggettività deboli. Questa deve essere la nostra ambizione.

Dopodiché ci sarà da riflettere sul perché tanti nostri iscritti votano Lega Nord o Berlusconi.

Ci sarà da riflettere su una CGIL che flirta con un PD che non disdegna la proposta di innalzare l'età pensionabile, anche in rapporto ad un aumento dell'aspettativa di vita.

Ci sarà da riflettere su come alcuni segretari di categoria possano sostenere un Franceschini che dichiara ora, in campagna primaria, che Prodi commise errore grave nel non-fare una legge sul conflitto di interessi.

Ma davvero? Ma lui dov'era? È serio e credibile tutto ciò?

Insomma compagni, abbiamo di fronte un colosso di quasi 6 milioni di iscritti. Un colosso che ha una grande storia di idee e di valori, ma che vive anche grandissime contraddizioni.

Quale migliore occasione che vivere da protagonisti l'imminente Congresso CGIL?

DANILO TOSARELLI

Delegato CGIL Polizia Locale di Milano